



Aprile 2023

# REPORT del COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI



Per contatti: [coordinamento.ingtec@gmail.com](mailto:coordinamento.ingtec@gmail.com)

## La pandemia della disuguaglianza

Crisi pandemica, crisi delle catene di fornitura, crisi militari, crisi energetica, crisi migratoria, inflazione. Le crisi dal capitalismo si susseguono una dopo l'altra, rigenerandosi senza sosta. C'è da riflettere su di questa organizzazione economico-sociale che, nonostante lo sviluppo gigantesco delle forze produttive e della scienza, chiaramente mostra di non essere in grado di regolare i rapporti sociali. Le crisi si presentano sempre con caratteri profondamente differenti, e ciò induce a considerarle fenomeni *una tantum*, accidentali, e per tanto trattabili solo come casi a se. Ma indagando nei loro contenuti si rileva un elemento empirico che ne accomuna gli effetti: qualunque siano le cause che le generino, e comunque sia il loro evolversi, il loro effetto sociale ultimo si misurerà nella crescita dei patrimoni di un infimo numero di ricchi che diventeranno vergognosamente più ricchi, e nella crescita della miseria di milioni di poveri che diventeranno orribilmente più poveri. La crisi pandemica non ha fatto eccezione, come risulta da un report di Oxfam Italia rilasciato a gennaio 2022.



## LA PANDEMIA DELLA DISUGUAGLIANZA

Di cosa abbiamo bisogno per combattere le disuguaglianze che in Italia e nel mondo si stanno acutando a causa della pandemia di COVID-19



OXFAM

*Il testo è nostro e non pretende in alcun modo di riflettere le posizioni dell'Oxfam. Le parti in blu sono citazioni integrali del report. Laddove abbiamo tradotto dall'inglese, la traduzione è nostra. Le note di chiarimento indicate come ndr sono della redazione del coordinamento.*

Lo studio, in italiano, è scaricabile da

[https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report\\_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA\\_digital2022\\_definitivo.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf)

*Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente facoltosi. Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta.*

***È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano.***

*La pandemia da coronavirus si è abbattuta su un'Italia profondamente disuguale e il nostro Paese rischia di veder peggiorato nel medio periodo il profilo delle disparità multidimensionali preesistenti.*

***Eppure tutto questo è tutt'altro che inevitabile.***

(Oxfam briefing paper, gennaio 2022)



# La disuguaglianza al tempo di covid-19: panoramica globale

## Le disparità si acuiscono: la variante miliardari

*La crisi da COVID-19 ha fin qui dispiegato effetti diversificati sulle condizioni economiche delle persone in tutto il mondo. Un verdetto, relativo al primo anno pandemico, appare pressoché unanime: a fronte di un incremento su base annua del 7,4% dello stock globale di ricchezza netta che si è assestata a 418.300 miliardi di dollari a fine 2020 ... le disparità patrimoniali nella popolazione adulta si sono ampliate nel 2020 su scala planetaria e nella maggior parte dei Paesi del globo. Su scala globale, ... per la prima volta dall'inizio del nuovo millennio tutti gli indici di concentrazione della ricchezza (la quota di ricchezza netta del top-1%, la quota di ricchezza netta del top-10% e l'indice di Gini<sup>1</sup>) mostrano un aumento su base annua.*

Per i top-1%, ossia l'un per cento della popolazione più ricca, la pandemia ha portato un aumento di ricchezza considerato il secondo più ampio incremento su base annua del nostro secolo.

*All'apice della piramide della ricchezza globale gli ultra high net worth individuals (adulti con poste patrimoniali nette superiori a 50 milioni di dollari alla fine del 2020) hanno visto un balzo del 23,9% su base annua, superando le 215.000 unità, con un incremento di oltre 41.000 unità rispetto alla fine del 2019.*

Dalla Lista Forbes dei miliardari si osserva come

*il patrimonio netto dei 10 miliardari più ricchi sia più che raddoppiato (+119%), in termini reali, dall'inizio della pandemia, superando il valore aggregato di 1.500 miliardi di dollari, oltre 6 volte lo stock di ricchezza netta del 40% più povero, in termini patrimoniali, dei cittadini adulti di tutto il mondo. A titolo meramente esemplificativo (non tenendo cioè conto né della liquidabilità immediata dei propri asset né dei capital gains sugli asset finanziari) i 10 ultra-miliardari necessiterebbero di 414 anni per spendere le loro fortune al ritmo di 1 milione di dollari al giorno ciascuno. Ancora a titolo esemplificativo, se il valore della ricchezza netta dei 10 miliardari più ricchi calasse del 99,993% ognuno di loro rimarrebbe ancora all'interno del top-1% della distribuzione globale di ricchezza*

1) L'indice di Gini, introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, è una misura della disuguaglianza di una distribuzione. È spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza (ndr).

Opinionisti ben pasciuti amano dare sfoggio di saggezza e moderazione facendo considerazioni sui costi *insostenibili* della solidarietà. L'abbiamo visto con la crisi dei vaccini. Il report sbugiarda facilmente questi cinici cialtroni.

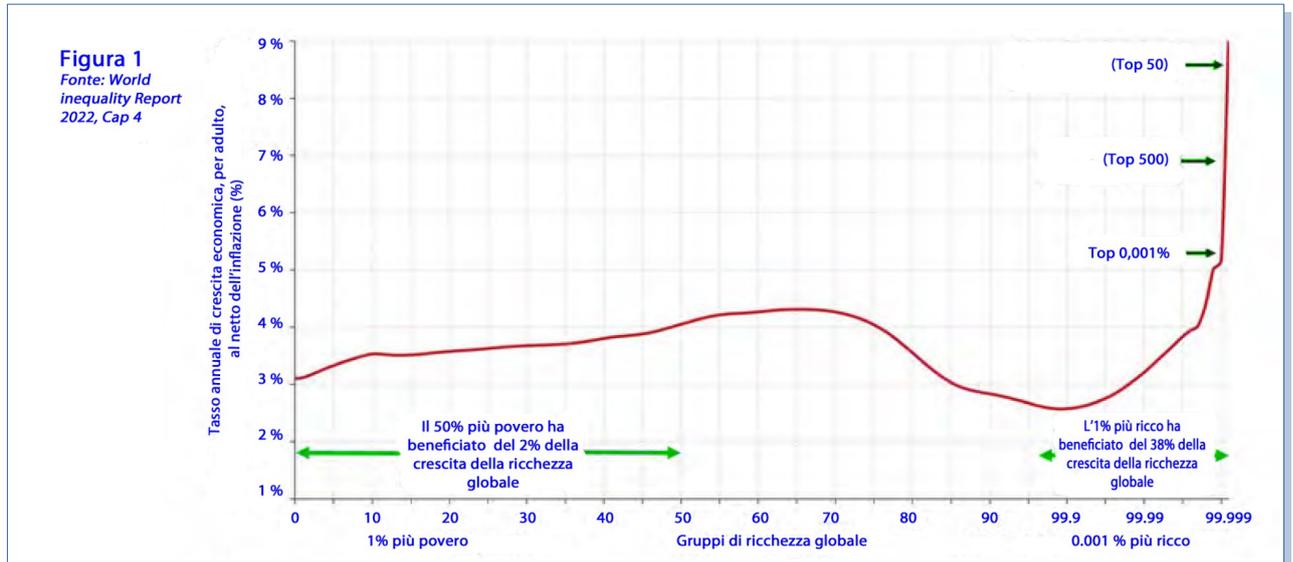
*Il surplus patrimoniale, in termini reali, del solo Jeff Bezos nei primi 21 mesi della pandemia (+81,5 miliardi di dollari) equivale al costo completo della vaccinazione (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale con il costo per dose fissato al costo di produzione del vaccino a mRNA di Pfizer stimato dai ricercatori dell'Imperial College di Londra.*

La pandemia, perciò, non è stata uguale per tutti: tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari è aumentato di 565 unità, passando da 2095 a 2660: uno ogni 26 ore, e la loro ricchezza totale è cresciuta di oltre 5000 miliardi di dollari. Una variazione complessiva superiore a quella del periodo 2007 – 2014. La discrepanza di genere è enorme.

*252 miliardari uomini possedevano a novembre 2021 un patrimonio netto aggregato superiore alla ricchezza posseduta complessivamente dalle donne e dalle ragazze dell'intero continente africano, del Sud America e dell'area dei Caraibi.*

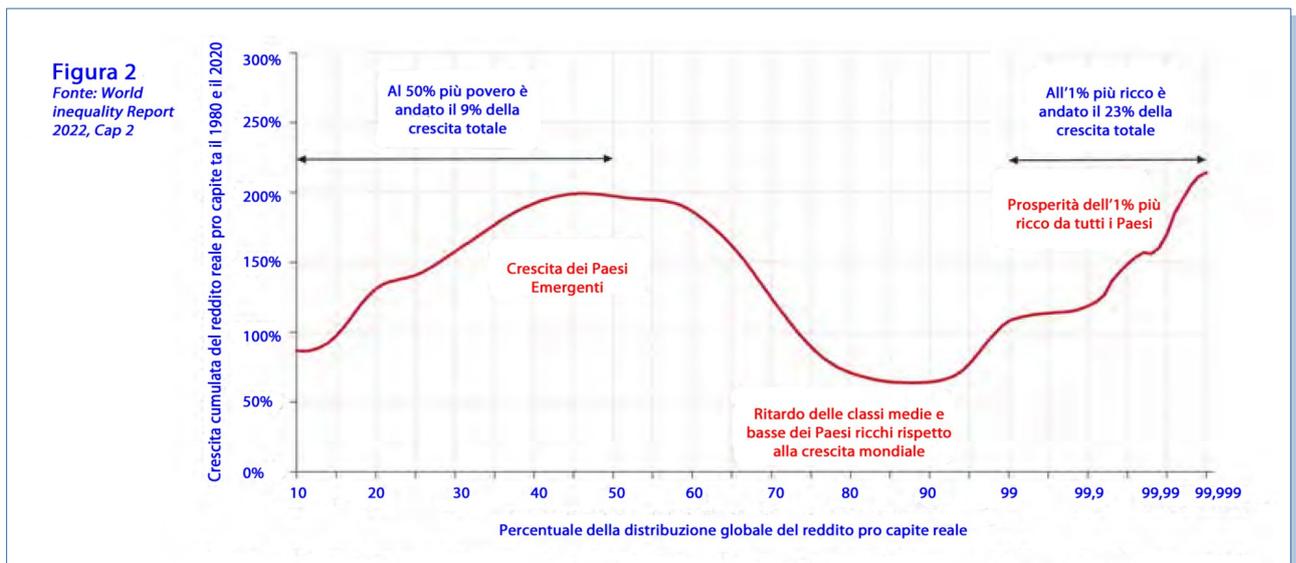


La figura 1 riporta l'incremento di ricchezza mondiale tra il 1995 e il 2021. Di tale incremento il 38% si è concentrato nelle mani dell'1 per cento più ricco della popolazione. Il 50% più povero ha dovuto spartirsi un misero 2,3%.



Nota alla Figura 1: Il tasso di crescita per il 50% più povero della popolazione mondiale, tra il 1995 e il 2021, era del 3 – 4 % annuo. Partendo da un livello di ricchezza molto basso, il suo livello assoluto di crescita resta bassissimo. Tale gruppo ha beneficiato, dal 1995, solo del 2,3% della crescita mondiale. L'1% più ricco ha beneficiato di tassi di crescita dal 3 al 9%, accaparrando, nello stesso periodo, il 38% della ricchezza.

Analoghe considerazioni valgono per la distribuzione del surplus di reddito pro capite globale lordo registrato su un periodo di osservazione ancor più lungo intercorso tra il 1980 e il 2020. In questi quattro decenni l'1% più ricco ha beneficiato di quasi un quarto (23%) del surplus di reddito globale contro il 9% destinato alla metà più povera, in termini reddituali, del pianeta (cfr. Figura 2).



Nota alla Figura 2: I redditi del 50% più povero hanno visto, tra il 1980 e il 2020, una crescita sostanziale tra il 50 e il 200%. Anche l'1% più ricco ha visto crescere i suoi redditi, tra il 100 e il 200%. Le categorie intermedie, quelle medie e basse dei Paesi ricchi, sono cresciute meno. L'1% più ricco ha goduto del 23% della crescita mondiale dei redditi, a fronte del 9% del 50% più povero.

## L'aumento della ricchezza genera povertà

*Le più recenti stime della Banca Mondiale sulla dinamica della povertà estrema su scala globale proiettano il numero di nuovi poveri da COVID (con capacità reddituale o di consumo giornaliera sotto la soglia di 1.90 dollari a PPA<sup>1</sup> del 2011) a 97 milioni nel 2021, nonostante una dinamica di recupero rispetto al primo anno pandemico.*

***Si tratta di un aumento della povertà estrema senza precedenti storici.***

Le proiezioni della Banca Mondiale risalgono a giugno 2021, e risentivano delle incertezze dovute alle possibili evoluzioni della pandemia, al loro impatto sui paesi a reddito basso e medio basso, alle nuove varianti del virus, all'andamento delle campagne vaccinali e così via. Pur con questi limiti, ci sono dei punti sui quali soffermarsi. Tra il 2020 e il 2021 si è registrato una lieve flessione del tasso di povertà, che però non ha riguardato i Paesi a basso reddito. Per questi paesi le proiezioni pre pandemiche davano un incremento dello 0,2%, mentre le nuove proiezioni stimavano un aumento del 2,7%.

*Nella regione dell'Africa subsahariana le proiezioni pre-COVID prospettavano un aumento del tasso di povertà dell'1% nel 2021. Un tasso più che raddoppiato (+2,5%) per effetti avversi della crisi. Se si considera la soglia di povertà di 5,50 dollari al giorno (PPA del 2011) monitorata dalla Banca Mondiale, a fine 2021 la pandemia avrebbe generato 163 milioni di nuovi poveri, con l'incidenza stimata per il 2021 passata, nelle proiezioni della Banca, dal 40% pre-pandemia al 42,1% attuale (per un totale di 3,3 miliardi di persone).*



1) PPA: Parità di potere d'acquisto, altre volte abbreviato con l'acronimo inglese PPP (purchasing power parity). (ndr)

## Vincitori e vinti di un sistema economico che genera disuguaglianza

Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. Tale sistema colpisce prevalentemente le persone povere e gli appartenenti a minoranze etniche, impoverendoli ulteriormente e negando loro opportunità. Colpisce in particolar modo le donne, il cui lavoro di cura non retribuito molto spesso colma le carenze dei servizi pubblici e assorbe gli shock delle crisi economiche. Costringe ragazze, minoranze e persone più povere a lasciare la scuola. Distrugge il nostro pianeta. È il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così tante vite. Ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Fenomeni connotati da acute disparità.

Un esempio lampante è rappresentato dall'attuale contesto pandemico con poche potenti multinazionali in grado di monopolizzare la produzione dei vaccini e trattamenti salvavita, determinando un'apartheid vaccinale con conseguenze fatali per coloro che non sono vaccinati, ma anche per coloro che sono vaccinati, a causa dell'aumento del rischio di nuove varianti che possono rendere inefficaci i vaccini esistenti. Queste azioni miopi e suicide sono il risultato diretto di Governi che operano per conto di pochi ricchi a spese dei più. Quando i titolari di interessi particolari spendono miliardi di dollari e assumono decine di migliaia di lobbisti per esercitare un'influenza indebita condizionando a loro favore le politiche pubbliche, si mina alle basi il sistema democratico. La pandemia prospera nella disuguaglianza, uccidendo spesso i più poveri e storicamente emarginati in misura prevalente rispetto ai ricchi e privilegiati. In alcuni Paesi, le persone più povere hanno avuto quasi quattro volte più probabilità di morire di COVID-19 rispetto alle persone più ricche. Nuovi dati suggeriscono che il tasso di mortalità per contagio da COVID-19 nei Paesi a basso e medio reddito è in realtà circa il doppio di quello nei Paesi ricchi.

Per la Banca Mondiale esiste una soglia di povertà di 5,50 dollari al giorno. Agli inizi della pandemia erano 3,2 miliardi le persone che vivevano al di sotto di tale soglia. Quasi la metà della popolazione del pianeta. Nei decenni precedenti si era sperimentato un calo della povertà mondiale, facendo addirittura palesare la sconfitta della miseria entro il decennio. Ma già prima della pandemia la tendenza si era invertita, la povertà aveva ripreso ad aumentare e le speranze di sconfiggere la povertà si erano affievolite.

La pandemia ha portato a un forte aumento della povertà in tutto il mondo. Ci sono oggi milioni di persone in più che si stima vivano con meno di 5,50 dollari al giorno rispetto al periodo pre-pandemico. La crisi ha dimostrato che, per la maggior parte dell'umanità, non c'è stata un'uscita permanente dalla condizione di povertà e insicurezza. Semmai, nella migliore delle ipotesi, c'è stata una temporanea ma altamente vulnerabile stabilità nelle loro condizioni di vita. Se nel 2020 la maggior parte delle persone ha registrato un calo nei livelli reddituali, nel 2021 lo scenario appare mutato. Confrontando le differenziate traiettorie di ripresa economica tra i Paesi, la Banca Mondiale prevede che i redditi del 20% più ricco della popolazione mondiale saranno in risalita, recuperando quasi la metà di ciò che hanno perso nel 2020, mentre i due decili più poveri perderanno un ulteriore 5% del loro reddito nel 2021. È verosimile che tale proiezione sia sottostimata, in quanto non tiene conto dell'aumento della disuguaglianza nei Paesi, cosa che la Banca Mondiale, l'FMI e l'OCSE concordano si sia verificata nella maggior parte dei Paesi.

Le proiezioni della Banca Mondiale mostrano che, a meno che non si agisca per ridurre le disuguaglianze reddituali all'interno dei Paesi, è verosimile che i livelli di povertà non tornino ai livelli pre-crisi nemmeno entro il 2030.

*La povertà non solo crea immani sofferenze. La povertà uccide. In ogni Paese le persone più povere vivono in media meno e sono soggette a una morte precoce rispetto a quelle che non sono povere.*

Le donne hanno subito gli impatti economici più duri dalla pandemia e perso complessivamente 800 miliardi di dollari di entrate nel 2020. Mentre l'occupazione maschile dà segnali di ripresa, si stima che nel 2021 ci saranno 13 milioni di donne occupate in meno rispetto al 2019; l'America Latina, ad esempio, ha registrato una riduzione del 9,4% dell'occupazione femminile. Oltre 20 milioni di ragazze rischiano di non tornare mai più a scuola, mentre donne e ragazze hanno dovuto affrontare un aumento significativo del lavoro di cura non retribuito, stimato in 12,5 miliardi di ore al giorno ancor prima della pandemia.

Il COVID19 ha significativamente aumentato il carico del lavoro per le cure parentali ed il lavoro domestico in un momento in cui le famiglie hanno meno risorse e minor accesso ai servizi. Un ulteriore fardello per chi era già in prima fila per i lavori peggio retribuiti e meno tutelati. Secondo Oxfam questo lavoro aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari.

Le lavoratrici informali sono state tra le più colpite economicamente, trovandosi ad affrontare una "tripla crisi": il COVID-19, l'aumento del lavoro di cura non retribuito e opportunità di lavori retribuiti ma insicuri e precari, situazione che le ha ulteriormente spinte in condizioni di povertà. Nel mondo sono 740 milioni le donne che lavorano nell'economia informale, e durante il primo mese della pandemia il loro reddito è crollato del 60% riducendone il reddito aggregato per oltre 396 miliardi di dollari. La pandemia sta anche spingendo le donne fuori dal lavoro in misura prevalente, con i lockdown e il distanziamento sociale fortemente impattanti su settori ad alta occupazione femminile, come ad esempio il turismo. In tutto il mondo, la pandemia ha colpito molto duramente anche le minoranze etniche.

*Questo è direttamente collegato ai retaggi storici del razzismo, inclusi la schiavitù e il colonialismo. Durante la seconda ondata pandemica in Gran Bretagna le persone di origine bengalese avevano una probabilità di morire di COVID-19 cinque volte superiore rispetto alla popolazione britannica bianca. Gli afro-discendenti e gli indigeni in Brasile, i paria in India e i nativi americani, i latini e i neri negli Stati Uniti subiscono in misura maggiore gli impatti della pandemia.*

Chi si occupa del tema dell'accesso ai farmaci ha anche criticato il "razzismo scientifico" utilizzato per minare la condivisione della scienza e delle tecnologie per i vaccini anticovid con i produttori nei Paesi a basso e medio reddito, sulla base del fatto che ciò creerebbe problemi di sicurezza, nonostante l'abbondanza di produttori qualificati in questi Paesi. Produttori qualificati nel Sud del mondo hanno già prodotto la maggior parte dei vaccini mondiali prima della pandemia e sono assolutamente in grado di produrre vaccini COVID-19 nel contesto attuale. Gli esperti hanno identificato più di 100 aziende in Africa, Asia e America Latina che hanno la capacità di produrre vaccini a mRNA contro il COVID-19.

*Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente ricchi e potenti e che hanno sfruttato questa crisi per il proprio profitto. Ad esempio, mentre i monopoli detenuti da Pfizer, BioNTech e Moderna hanno creato cinque nuovi miliardari durante la pandemia e hanno permesso alle loro società di guadagnare oltre 1.000 dollari al secondo, meno dell'1% dei loro vaccini ha raggiunto le persone nei Paesi a basso reddito. L'economia globale ha dato miglior prova di sé nel creare nuovi miliardari dei vaccini piuttosto che nel vaccinare i miliardi di persone che hanno bisogno di protezione contro questa terribile pandemia.*



### **La disuguaglianza nell'accesso alle cure: prima della pandemia**

Scene come i corridoi degli ospedali strapieni di pazienti in Paesi ricchi come la Spagna, pire funerarie improvvisate che bruciano in India, e corpi che giacciono per le strade in Ecuador rimarranno a lungo impressi a memoria degli impatti devastanti della pandemia da COVID-19, una pandemia che è ancora tragicamente in atto. Non ci si può non soffermare sugli impatti di scelte politiche, in epoca pre-pandemica, relative all'accesso e alla fruizione dei servizi sanitari. Scelte di Governi che hanno depotenziato i propri sistemi sanitari pubblici o quelli di altri Paesi incentivando la privatizzazione della sanità.

*Si stima che ogni anno 5,6 milioni di persone muoiano nei Paesi a basso e medio reddito a causa della mancanza di accesso alle cure o di un'assistenza sanitaria di bassa qualità. Questo equivale a più di 15.000 morti al giorno per mancanza di accesso all'assistenza sanitaria nei Paesi poveri. Questa stima pre-pandemica è superiore al numero ufficiale di vittime registrate giornalmente a causa del COVID-19.*

Sappiamo anche che nel 2017 metà della popolazione mondiale non ha potuto accedere all'assistenza sanitaria e oltre 270.000 persone al giorno sono cadute in povertà a causa delle spese sanitarie out-of-pocket. Nei Paesi a basso e medio reddito che stanno facendo di più per ridurre le morti per parto, il 90% delle cure fornite proviene dal settore pubblico. In alcuni dei Paesi che fanno meno, le madri sono rinchiusi e persino incatenate per il mancato pagamento di costi insostenibili. Il reddito, il sesso e il colore della pelle di una persona determinano troppo spesso le sue possibilità di accesso alle cure. La maggior parte dei Paesi a basso reddito, alle prese con gli impatti di lungo periodo della crisi debitoria, delle misure di austerità e dell'aggiustamento strutturale, è stata costretta a ridurre la propria spesa sanitaria nei due decenni precedenti il COVID-19. Di conseguenza avere più o meno risorse a disposizione determina le possibilità individuali di accesso all'assistenza sanitaria e condiziona le traiettorie di vita in salute. In India una donna di casta alta può aspettarsi di vivere 15 anni in più rispetto a una donna paria. Nel Regno Unito, le persone nelle aree più povere hanno un'aspettativa di vita di dieci anni inferiore di quelle residenti nelle aree più ricche. A San Paolo, in Brasile, le persone nelle aree più ricche vivono in media 14 anni in più rispetto a quelle che popolano le aree più povere.

### **La disuguaglianza nell'accesso alle cure: durante la pandemia**

L'Economist, che ha esaminato dozzine di pubblicazioni che indagano sulle cause dei decessi per COVID-19, ha scoperto che "la disuguaglianza ha un potere esplicativo elevato". Diversi studi multi-paese trovano una solida associazione empirica tra la disuguaglianza di reddito e la mortalità da COVID-19. Le disuguaglianze continuano ad aggravare i rischi nel periodo della pandemia: in Brasile, i neri hanno 1,5 volte più probabilità di morire di COVID-19 rispetto ai bianchi; una persona afro-discendente con bassi livelli di istruzione o analfabeta ha quasi quattro volte più probabilità di morire di una persona afro-discendente con un'istruzione superiore. Tali tendenze si ripresentano in tutta l'America Latina. Negli Stati Uniti, i nativi americani, i latini e i neri hanno avuto da due a tre volte più probabilità dei bianchi di morire a causa del COVID-19. Inoltre, l'aspettativa di vita è crollata per le persone nere e latine negli Stati Uniti di 2,9 e 3 anni rispettivamente, contro gli 1,2 anni per le persone bianche. In Australia e nel Regno Unito, le persone più vulnerabili e i residenti nelle aree più povere hanno una probabilità da 2,6 a quattro volte maggiore di morire a causa della malattia rispetto alle persone più ricche.

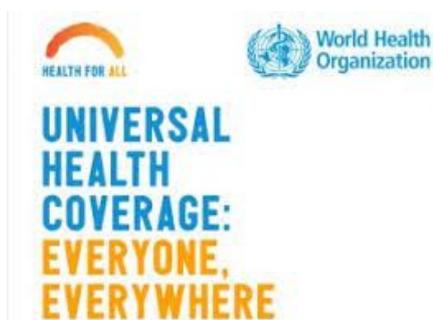
Nel frattempo, nei Paesi di tutto il mondo, chi ha risentito maggiormente degli impatti sulla salute mentale derivanti dalla pandemia sono state le donne: quasi il triplo rispetto agli uomini. Inoltre, il numero di donne che muoiono durante il parto o che non riescono a portare a termine le gravidanze è aumentato a causa delle interruzioni nell'erogazione dei servizi sanitari. Un aumento del 10% della spesa sanitaria privata è stato collegato a un aumento del 4,9% della mortalità correlata al COVID-19. I Paesi che hanno perseguito politiche di austerità hanno tassi di mortalità COVID-19 più elevati. Anche nell'Unione Europea, dove alcuni Stati Membri hanno sistemi sanitari universali, la privatizzazione ha indebolito la capacità dei Paesi di rispondere alla pandemia. In altre parole: l'austerità uccide.

La corsa all'accaparramento dei vaccini ha fatto sì che meno dell'1% sia andato ai paesi a basso reddito. Nulla di nuovo: i vaccini sono una merce come un'altra, e le merci non si producono per soddisfare il bisogno delle persone, ma per realizzare il massimo profitto di chi ha investito i propri capitali nella loro produzione. Ricordiamo la battaglia combattuta presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per derogare alle norme sulla proprietà intellettuale sui vaccini, così da permettere ai paesi a basso reddito di produrseli a casa loro (quante volte abbiamo sentito l'ipocrita esortazione: *aiutiamoli a casa loro?*). La vittoria fu dei governi dei paesi più ricchi che così hanno impedito a milioni di persone dei paesi poveri di salvarsi dalla pandemia.

Tutto questo era tutt'altro che inevitabile. Una deroga alle norme sulla proprietà intellettuale presso l'OMC, insieme al trasferimento di tecnologie tramite l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e un'iniezione finanziaria che potrebbe costare meno di 10 miliardi di dollari, avrebbe rotto i monopoli sulla produzione di vaccini e consentito anche ai Paesi a basso e medio reddito di produrre vaccini e garantire protezione ai propri cittadini.

Per raddoppiare la spesa sanitaria nei Paesi più poveri sarebbe sufficiente solo una piccola frazione delle risorse messe in campo dai Paesi ricchi per contrastare la crisi innescata dalla pandemia: ciò consentirebbe ai Paesi poveri di rafforzare i sistemi sanitari e di avere un numero sufficiente di operatori sanitari necessari per il dispiegamento di una vaccinazione efficace. Non dovrebbe mai più verificarsi in nessun luogo la situazione per cui le persone si trovano ad affrontare una pandemia senza poter avere l'assistenza di un medico.

*La copertura sanitaria universale è realizzabile, e non solo per i Paesi ricchi: il Costa Rica, Paese a reddito medio che ha investito in un'assistenza sanitaria pubblica di qualità, spende un dodicesimo pro capite di quanto spendono gli USA per il proprio sistema sanitario ma, a differenza del sistema statunitense, garantisce cure per tutti, e supera gli USA su indicatori come l'aspettativa di vita. L'accesso a cure di buona qualità è un diritto umano e garantirlo è una scelta politica.*

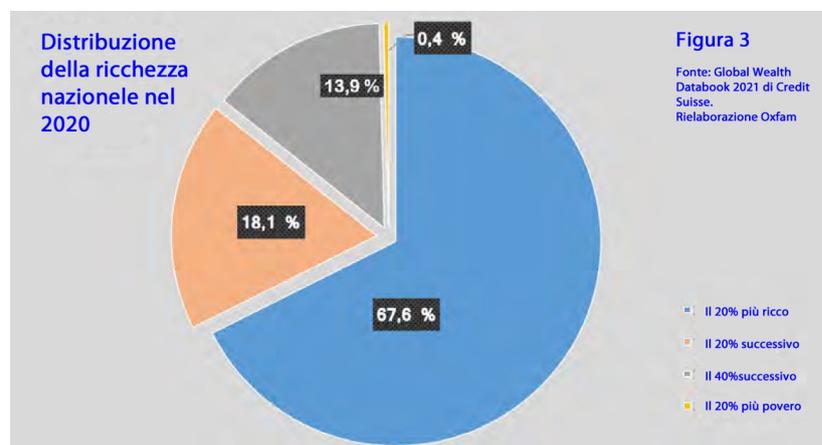


## Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza in Italia

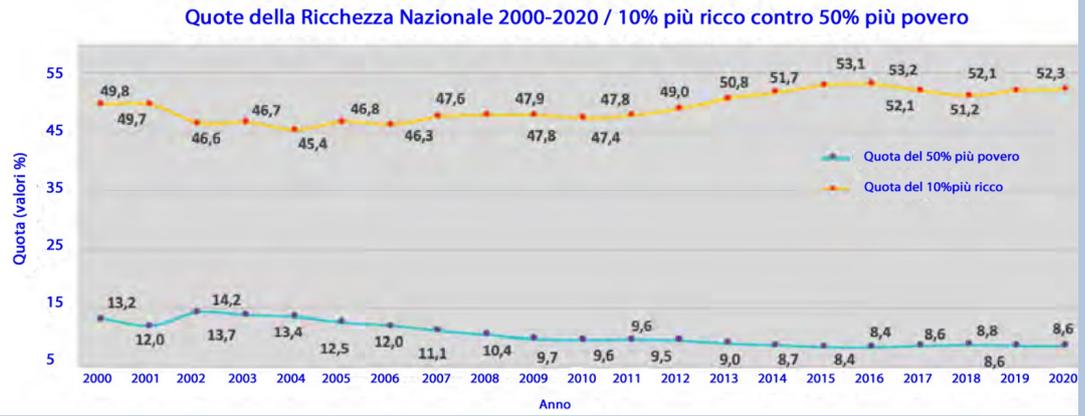
L'analisi specifica degli effetti della crisi in Italia conferma le linee di tendenza viste a livello mondiale. Durante le crisi emergono le diverse capacità delle famiglie di far fronte alle impreviste difficoltà, ovvero la loro resilienza. Lavorando sulle stime disponibili alla fine del 2020 il documento rileva l'ampliarsi dello squilibrio della distribuzione della ricchezza nazionale. Le famiglie entrano nei periodi di crisi già con differenti situazioni patrimoniali, e ciò è determinante per resistere agli shock. Non solo chi ha più soldi sopravvive meglio, ma oltre una certa soglia di ricchezza ha anche più possibilità di sfruttare le necessità altrui per accumulare ancora più ricchezza,

Le disparità patrimoniali incidono parimenti sulle differenze di opportunità tra i nostri concittadini nell'accesso a investimenti, migliori istruzione e posizioni lavorative. La ricchezza determina inoltre la capacità dell'esercizio di controllo su risorse produttive e di influenza delle decisioni pubbliche. Costituisce, per chi è all'apice della piramide distributiva, una misura del potere di condizionamento dei processi decisionali, troppo spesso indebito e volto a tutelare condizioni di privilegio acquisito.

*Alla fine del 2020 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva il 20% più ricco degli italiani detenere oltre 2/3 della ricchezza nazionale, il successivo 20% (quarto quintile) era titolare del 18,1% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14,3% della ricchezza nazionale (cfr. Figura 3). Il top-10% (in termini patrimoniali) della popolazione italiana possedeva oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. Confrontando il vertice della piramide della ricchezza con i decili più poveri della popolazione italiana, il risultato appare ancor più sconcertante. La ricchezza del 5% più ricco degli italiani (titolare del 40,4% della ricchezza nazionale netta) era superiore allo stock di ricchezza detenuta dall'80% più povero dei nostri connazionali (32,4%). La posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che deteneva a fine 2020 il 22,2% della ricchezza nazionale) valeva oltre 51 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana.*



**Figura 4**  
Fonte: Stime condivise dagli autori del Global Wealth Report 2021 di Credit Suisse, rielaborati da Oxfam



Nei 21 anni intercorsi tra l’inizio del nuovo millennio e la fine del 2020, le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal top-10% è cresciuta di 2,5 punti percentuali nel periodo 2000-2020, mentre la quota della metà più povera degli italiani ha mostrato un trend decrescente, riducendosi complessivamente negli ultimi 21 anni di 4,6 punti percentuali (cfr. Figura 4).

Recenti stime prodotte dagli economisti P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli<sup>86</sup>, basate sui dati delle dichiarazioni di successione e relative ai 22 anni intercorsi tra il 1995 e il 2016, cristallizzano in modo robusto la storia dell’inversione delle fortune tra chi occupa posizioni apicali nella piramide della ricchezza nazionale e la metà più povera, in termini patrimoniali, dei nostri connazionali con una divaricazione dinamica nelle relative quote di ricchezza anche più marcata di quella stimata da Credit Suisse per il periodo preso in esame dai tre economisti. Dal loro fondamentale contributo all’analisi delle dinamiche distribuzionali della ricchezza nazionale risulta come nel periodo più che ventennale d’analisi la quota di ricchezza detenuta dalla metà più povera degli italiani abbia mostrato una delle contrazioni più significative nel confronto internazionale consistente con l’aumento della ricchezza nazionale aggregata nell’arco temporale esaminato e con il fatto che la metà più povera dei nostri connazionali abbia potuto beneficiare in minor misura dei meccanismi di accumulazione e incremento della ricchezza media, possedendo asset a basso tasso di rendimento (in un ventennio che ha visto una drastica riduzione del tasso di risparmio e quasi l’azzeramento dei tassi di interesse sui depositi che costituiscono una quota rilevante dei wealth portfolios degli italiani più poveri), pochi asset immobiliari o proprietà su cui pesano i mutui. Stime granulari prodotte dai tre economisti fotografano inoltre, in modo più granulare, l’aumento della concentrazione al vertice nel periodo 1995-2016: la quota di ricchezza del top-0,01% degli italiani più ricchi è quasi triplicata in 22 anni, passando dall’1,8% al 5% con un verosimile driver significativo post-2010 - tenuto conto del peso degli asset finanziari nei wealth portfolios del decile più ricco degli italiani – rappresentato dal rimbalzo dei mercati finanziari, dopo la crisi finanziaria del 2007-2008.

Nei 21 mesi della pandemia intercorsi tra il mese di marzo 2020 e il mese di novembre 2021 il numero dei miliardari italiani nella Lista Forbes è aumentato da 36 a 49. La ricchezza netta complessiva dei miliardari italiani ammontava a inizio novembre 2021 a 185 miliardi di euro, mostrando un incremento in valori reali del 56% dal primo mese della pandemia (+66 miliardi di euro). I 40 miliardari italiani più ricchi posseggono oggi l’equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte).

## Redditi, consumi, povertà

Gli squilibri distribuzionali nelle stime di Credit Suisse si sono acuiti nel ventennio 2000-2020: l'andamento dell'indice di Gini della ricchezza italiana ha registrato un aumento di 6,5 punti (con, in particolare, un incremento di 9,4 punti tra il 2005 e il 2016 e un calo di 0,7 punti nel quadriennio 2017-2020).

Nonostante ampie forme di sostegno alla capacità di acquisto delle famiglie dispiegate dal Governo nel biennio pandemico, la dinamica negativa dei redditi primari delle famiglie nel primo anno della pandemia (-7,3% rispetto al 2019, un calo pari a 93 miliardi di euro) ha causato una forte contrazione della spesa per i consumi delle famiglie italiane. La compressione dei consumi ha determinato a sua volta un aumento dell'incidenza della povertà assoluta nel nostro Paese. Le famiglie in povertà assoluta sono passate da 1,6 milioni nel 2019 a 2 milioni nel 2020 (con una variazione dell'incidenza annua dal 6,4% al 7,7%). A livello individuale oltre 1 milione di nuovi poveri (per un totale di 5,6 milioni) sono rilevati dall'ISTAT nel 2020 (con l'incidenza della povertà assoluta individuale che ha toccato quota 9,4%, in aumento di 1,7 punti percentuali dal 2019). I riflessi positivi dell'intervento di supporto pubblico sono catturati dalla riduzione dell'intensità della povertà: famiglie scivolte sotto la soglia di povertà assoluta hanno mantenuto una spesa per consumi prossima ad essa. Il peggioramento dell'incidenza della povertà assoluta familiare ha interessato nel 2020 più il Nord del Paese che il Centro e il Sud (dove l'incidenza della povertà assoluta resta comunque più marcata), l'aumento della povertà ha colpito maggiormente le famiglie con la persona di riferimento in età lavorativa ed occupata, le famiglie più numerose e quelle con almeno un componente straniero (ad eccezione del Mezzogiorno d'Italia).

Un raffronto tra la crisi pandemica e quella dei debiti sovrani del 2012 fa emergere le profonde differenze che si riscontrano nello studio delle crisi

Il nostro Paese ha già visto un aumento simile su base annua dell'incidenza della povertà assoluta familiare nel recente passato in occasione della crisi dei debiti sovrani dispiegatasi nel 2012, con un incremento dell'incidenza di 1,3 punti percentuali rispetto al 2011. I due episodi di crisi, quella del 2011-2012 e quella da COVID-19, sembrano tuttavia presentare caratteristiche differenti. Nel 2012 a prevalere fu un'effettiva, forte caduta dei redditi, non compensata da misure di sostegno, che ha costretto le famiglie a fare affidamento sui propri risparmi (con il tasso del risparmio calato di 1,5 punti percentuali tra il 2011 e il 2012).

Nel 2020, a fronte di un peggioramento della capacità reddituale delle famiglie e tenendo ben in conto l'incomprimibilità delle spese per beni e servizi essenziali delle famiglie prossime alla linea di povertà assoluta, a calare drasticamente rispetto al 2019, sono state le spese per consumi non essenziali, cioè nelle categorie merceologiche diverse da quelle per generi alimentari e abitazione con un corrispondente aumento senza precedenti del tasso di risparmio.

Il crollo dei consumi nel 2020 sembrerebbe dunque meno imputabile alla perdita del potere di acquisto delle famiglie ma maggiormente riconducibile alle restrizioni delle attività e al cambiamento pandemico delle abitudini di consumo: una "costrizione" a consumare meno determinata dalle specifiche condizioni di contesto che il Paese si è trovato ad affrontare (periodi di lockdown, timori per il rischio di contagio, incertezza sulla durata delle misure di supporto pubbliche).

## Considerazioni

Quello che emerge dallo studio della recente crisi pandemica è che i suoi effetti sociali sono coerenti con linee di tendenza così ben definite nell'arco temporale di oltre un ventennio (ma possiamo dire tranquillamente che ampliando la scala temporale queste tendenze troverebbero ancora miglior conferma) da permettere di trarne una regola di carattere generale: ad ogni crisi corrisponde un accumulo ulteriore della ricchezza nelle mani di pochi a discapito delle condizioni di vita di masse crescenti della popolazione.

Gli effetti sociali di questa regola si pretende siano controbilanciati e contenuti dalla politica, dall'azione dei governi eletti dai popoli, dalle istituzioni appositamente create per salvaguardare i principi di equità e giustizia di cui si definiscono depositari.

L'esperienza ci dice che non è così, e il rapporto stesso ne indica la causa. Dove esiste una sperequazione della ricchezza, i più ricchi hanno anche più strumenti per influenzare l'opinione pubblica e le scelte dei politici.

La difesa dei nostri interessi, perciò, non può essere delegata, come si farebbe ad una riunione di condominio. Qui è importante partecipare in prima persona al rafforzamento dell'organizzazione e all'elaborazione di una strategia sindacale che tuteli e difenda le condizioni di vita dei lavoratori.

Un altro dato emerge dal documento: i lavoratori sono soggetti a pagare la crisi in tutte le parti del mondo. Certo è diverso essere in una nazione povera, con poche scuole, scarse cure mediche, e spesso con la sola prospettiva di far fagotto e andare a cercare fortuna altrove, oppure essere nella opulenta metropoli europea, dove esistono politiche sociali di supporto, ma dalle quali comunque ne sono esclusi cospicui strati di lavoratori irregolari. Questa considerazione ha una conseguenza importantissima: i nostri interessi travalicano i confini nazionali e fanno di noi una classe internazionale, che può e deve impostare le sue battaglie su una strategia internazionale.



Questa considerazione ha una conseguenza importantissima: i nostri interessi travalicano i confini nazionali e fanno di noi una classe internazionale, che può e deve impostare le sue battaglie su una strategia internazionale.



Oggi i lavoratori francesi si battono contro l'aumento dell'età pensionabile. Dovremmo essere al loro fianco per mettere in discussione anche la nostra età pensionabile, e aprire una vertenza europea su una riforma europea delle pensioni che abbassi i limite dell'età lavorativa in tutta Europa.

L'inflazione ha diminuito il potere d'acquisto di tutti i salariati europei, e perciò avremmo maggior forza contrattuale se, come lavoratori europei, chiedessimo contratti europei.

Le profonde ristrutturazioni industriali che si profilano all'orizzonte minacciano milioni di posti di lavoro in tutta Europa, perciò dobbiamo reagire come lavoratori europei, rivendicando misure di sostegno europee.

Per confrontarci a livello europeo è indispensabile un sindacato europeo. Non possiamo aspettare che ce lo regalino da Bruxelles, perciò dobbiamo costruircelo noi.

